

**ANTONELLA ROVERE**

**Processi documentari e istituzioni comunali  
in area ligure e provenzale**

A partire dalla seconda metà del Novecento l'interesse dei diplomatisti – e in tempi più recenti anche degli storici – si è rivolto con sempre maggiore insistenza agli esiti e all'evoluzione dei processi di produzione delle scritture di governo, alle multiformi e variabili risultanze delle sinergie, più o meno equilibrate, tra istituzioni comunali e notariato sugli atti di politica sia interna sia internazionale e sulla produzione e sulla gestione della documentazione privata. Analogo interesse è stato rivolto all'individuazione di politiche di conservazione e organizzazione dei complessi documentari ai quali i comuni italiani hanno riservato un'attenzione costante. Attenzione e interesse da parte delle istituzioni nei confronti delle caratteristiche formali della documentazione e della conservazione marcati tuttavia da un elevato grado di discontinuità, fortemente condizionati, come sono, dai cambiamenti degli organi di governo e dalle vicende politiche interne peculiari, che hanno contribuito a rendere ogni realtà comunale, di fatto, dal punto di vista documentario, una monade, sia pur aperta a esperienze collettive (alle quali contribuisce fattivamente) e senza dubbio partecipe di una realtà culturale sostanzialmente omogenea, che si muove nell'alveo di linee di sviluppo, di tendenze generali e di esperienze segnate da forti analogie.

In un contesto di questo tipo si coglie l'utilità di disegnare una mappa di tipologie degli atti comunali, delle procedure e dei meccanismi di produzione e gestione che consenta di cogliere, per quanto possibile, anche esiti di esperienze diverse, interazioni e scelte comuni o divergenti.

L'unità genovese ha voluto tener conto nella selezione delle schede delle caratteristiche del comune ligure, contrassegnato da una precocità di sperimentazioni e soluzioni documentarie lungo tutto il XII secolo (in

particolare nella prima metà) e fino al pieno stabilizzarsi dell'istituto podestarile, nel primo ventennio di quello seguente, periodo in cui progressivamente comincia a partecipare più direttamente, almeno nelle sue linee generali, a percorsi e soluzioni ampiamente condivisi dall'universale esperienza comunale. L'indagine è stata inoltre estesa anche alla Provenza, più in particolare al comune di Arles, per il quale, sempre tra il secolo XII e l'inizio del XIII, si evidenziano interessanti punti di contatto con l'esperienza ligure.

Si è pertanto scelto di concentrare l'attenzione su tipologie documentarie che è possibile seguire nelle loro linee di sviluppo, alcune delle quali abbracciano l'intero arco cronologico preso in considerazione nell'*Atlante*. Si tratta in particolare di lodi consolari e di trattati; accanto a questi si sono offerti anche alcuni modelli di produzione di esemplari in copia e in originale e il prologo di un *liber iurium*, esempio significativo delle motivazioni ideali e concrete che stanno alla base della decisione di procedere a raccolte documentarie strutturate in volume.

L'evoluzione dei lodi consolari (sentenze e decreti di carattere amministrativo) si può seguire a partire dall'inizio del XII secolo; si ha modo di constatarne una più decisa definizione dagli anni Venti, fino al raggiungimento – nel 1131 – della forma che si manterrà costante per circa un secolo. Il percorso è illustrato attraverso cinque documenti (degli anni 1109, 1127, 1130, 1144 e 1206), che offrono più di un elemento di riflessione, anche al di là dei lodi stessi, ad esempio in merito al ricorso nel documento pubblico e privato di testimoni qualificati, i *publici testes*, istituiti nel 1125, le cui funzioni sono definite attraverso una precisa normativa nel lodo del 1144. Sempre in merito all'uso dei testimoni (questa volta si tratta dei *testes* tradizionali) il lodo del 1130 li riporta quasi prepotentemente in primo piano, proprio in un periodo in cui il notariato sta avanzando a grandi passi verso il raggiungimento della *publica fides*: qui, infatti, il contenuto di una precedente sentenza viene avvallato da due testimoni in grado di attestare la loro presenza al momento del pronunciamento dei consoli, senza che si faccia riferimento a questo scopo al redattore della sentenza stessa, sicuramente ancora attivo in quel momento.

I trattati, le convenzioni e, più in generale, i documenti pattizi rappresentano un importante momento di confronto anche dal punto di vista

documentario, oltre che politico, delle diverse istanze di potere. Le sei schede proposte (del 1155, 1192, due del 1202, 1210, 1374), due delle quali definiscono i rapporti tra Genova e Arles, offrono un ampio ventaglio di soluzioni sperimentate e utilizzate spesso anche alternativamente nello stesso periodo, forse per soddisfare esigenze diverse.

Particolare interesse suscita, soprattutto in relazione alla prassi di produzione di esemplari, il trattato del 1374 tra Genova e Pietro II, re di Gerusalemme e di Cipro, di cui, subito dopo la conclusione delle trattative, tre notai hanno prodotto altrettanti originali, derivati probabilmente da un ugual numero di imbreviature (forse redatte collegialmente) e convalidati attraverso le loro sottoscrizioni. Molto alto e chiaramente esplicitato il livello di attenzione da parte dei notai al fine di garantire la correttezza del procedimento e la perfetta identità dei diversi esemplari prodotti. A fronte di questo, la redazione di un ulteriore originale su registro si pone su un piano nettamente diverso, anche se assolutamente in linea con la consueta prassi redazionale di originali, caratterizzata com'è dalla semplice sottoscrizione del cancelliere genovese che con gli altri due notai aveva partecipato alla formalizzazione del trattato.

L'ultima serie, che tocca le procedure di autenticazione delle copie, la redazione e il rifacimento di originali, evidenzia innanzitutto il deciso e indispensabile intervento dei consoli nelle operazioni di convalidazione degli originali o del rifacimento degli stessi ad Arles, attestato almeno fino al secondo decennio del XIII secolo. Qui, infatti, il notaio sembra svolgere sostanzialmente la semplice funzione di redattore, anche nella realizzazione del documento privato (sono offerti due esempi, una donazione del 1192 e una vendita del 1201), mentre gli interventi di convalidazione ruotano intorno all'apposizione del sigillo dei consoli che *cartam fieri et sigillo consulum muniri preceperunt*, investendo in questo modo il notaio delle due funzioni: di scritturazione (solitamente attribuita al notaio dalle parti) e di convalidazione, condotta quest'ultima attraverso un elemento che riporta direttamente alle autorità comunali la capacità autenticatoria.

Diverso, ma non meno significativo, il tipo di intervento dei consoli genovesi nelle procedure di autenticazione delle copie (esempio del 1161), che si sviluppano a partire dal momento della richiesta delle parti, indirizzata direttamente a loro, passano attraverso l'autorizzazione degli

stessi al notaio di procedere alla scritturazione e si qualificano grazie a un lodo in forza del quale si attribuisce alla copia lo stesso valore dell'originale, previa verifica di conformità. Le funzioni del notaio genovese in definitiva si riducono quindi alla corretta trascrizione del documento, alla verbalizzazione dell'*iter* seguito e alla sottoscrizione stessa, nella quale si esplicita semplicemente l'operazione di scritturazione compiuta (*transcripti*) a seguito del mandato consolare (*precepto suprascriptorum consulum*). Questa è però seguita, e quasi dominata, da quelle di due *publici testes*, garanti della correttezza formale e sostanziale delle procedure, i quali costituiscono un ulteriore intervento, sia pur mediato, delle autorità comunali, ai quali spetta la scelta e la nomina dei personaggi degni di ricoprire tale ruolo.

Completamente diversa la situazione due secoli dopo, quale emerge dalle copie savonesi e genovesi degli anni Sessanta del Trecento (1362 e 1364), per le quali entrambi i comuni avvertono la necessità di rivolgersi ad altre istituzioni (vescovo e vicario imperiale nel caso di Savona, curia arcivescovile per Genova) per le operazioni di convalidazione. Sono scelte che, pur con le dovute cautele, sembrano essere determinate da situazioni di debolezza dell'istituto comunale, le cui cause non sono nel complesso facilmente ricostruibili, ma almeno in parte da ricondurre a momenti di instabilità politica.

Queste poche pagine costituiscono solo una rapida ed estremamente parziale lettura d'insieme delle schede presenti nell'Atlante, senza alcuna pretesa di offrire un panorama completo, quanto piuttosto un tentativo di far emergere alcuni spunti di riflessione scaturiti da una lettura per gruppi omogenei, volta a evidenziare in primo luogo le ragioni che hanno dettato le scelte effettuate all'interno di una documentazione senza dubbio ricca ed estremamente variegata quale quella che il comune genovese ci ha consegnato.